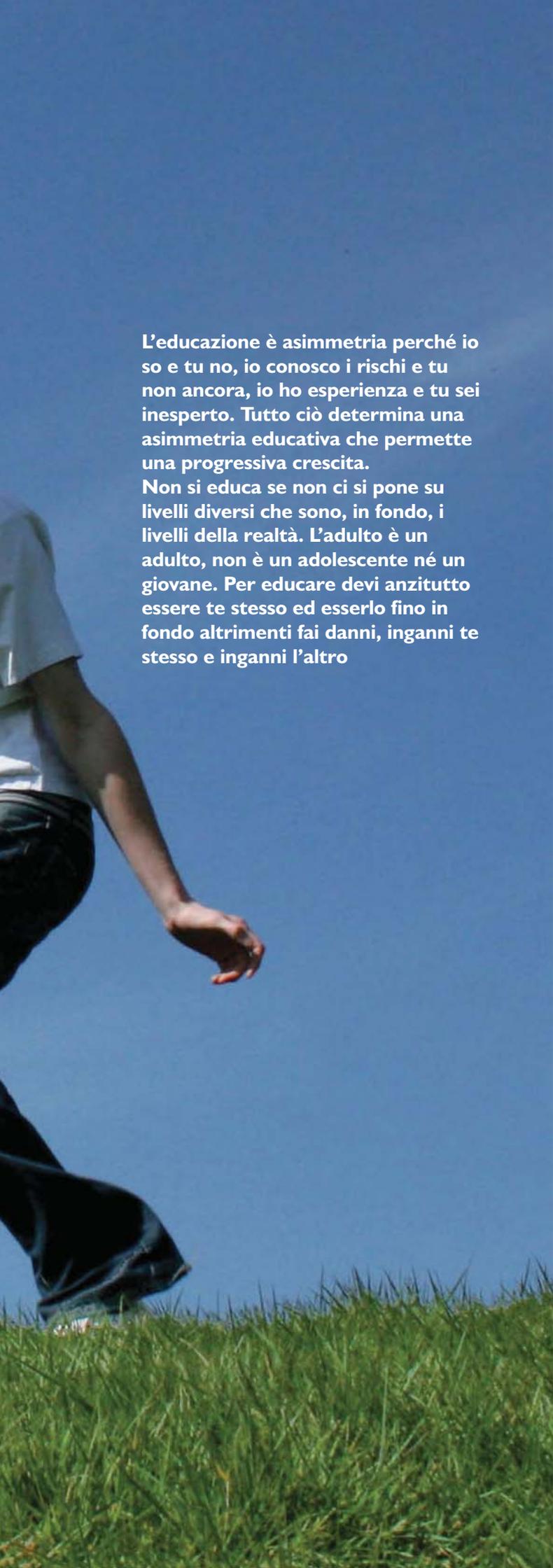




Le asimmetrie educative

Giuseppe Mattei

A photograph of a person running on a grassy hill under a clear blue sky. The person is wearing a white t-shirt and dark pants, and is captured in mid-stride, moving from the left side of the frame towards the right. The grass is green and the sky is a solid, clear blue.

L'educazione è asimmetria perché io so e tu no, io conosco i rischi e tu non ancora, io ho esperienza e tu sei inesperto. Tutto ciò determina una asimmetria educativa che permette una progressiva crescita.

Non si educa se non ci si pone su livelli diversi che sono, in fondo, i livelli della realtà. L'adulto è un adulto, non è un adolescente né un giovane. Per educare devi anzitutto essere te stesso ed esserlo fino in fondo altrimenti fai danni, inganni te stesso e inganni l'altro

Sentiamo dire spesso che ai giovani è stato scippato il futuro. Cosa significa? Significa che i grandi sogni, i grandi ideali, la voglia di costruire personalità forti e impegnate non solo nella costruzione di sé ma anche nella costruzione del bene comune ai giovani è stata rubata. I passaggi di questo "furto" esistenziale sono riconducibili a tre.

Il primo, anche per importanza, dice di un mondo adulto, quello nostro di oggi, che non è più capace di capire i giovani e proprio per questo ha costruito un sistema che li emargina e li esclude. Non si educa più. Ci si riduce ad arginare la conflittualità risolvendola nel pentolone del benessere. Si ragiona così: non ti capisco, non riesco a trasmetterti quel poco in cui ancora credo ma siccome sono tuo padre o tua madre ti tengo con me supplendo con le cose e con le apparenze la carenza di una vera comprensione. Finché sei piccolo ti tengo per la gratificazione emotiva che mi offri, riducendoti sostanzialmente a un giocattolo con cui trastullarmi. Poi, cresciuto, perché non posso certo abbandonarti a te stesso. Il secondo passaggio riguarda proprio quel provvedere a te anche quando sei ormai grande e dovresti intraprendere autonomamente la tua strada. Perché? Io adulto sto bene, sono figlio del boom economico degli anni '60. Ho costruito il mio mondo, comperato la mia casa, ho lavorato e guadagnato. Ho anche risparmiato e l'ho fatto per stare bene, per avere sempre più cose, fondamentalmente per egoismo. Oggi difendo con i denti tutto quello che ho conquistato e anche tu (in quanto mio figlio) fai parte di questo mondo. Ti sostengo, ti copro, ti faccio studiare, ti mantengo, perché sei parte del mio patrimonio. Quello a cui rinuncio spesso è l'esempio, la trasmissione dei valori sociali, etici, politici, religiosi. Questi li ho dovuti sacrificare sull'altare della carriera, dei soldi, del divertimento, della gratificazione emotiva.

Il terzo passaggio è proprio quel furto del tuo futuro da cui siamo partiti. Non mi accorgo che ho rinunciato ad essere educatore. Non ti ho "tirato fuori" per lanciarti nella grande avventura della vita. Ti ho tenuto presso di me, ti ho coccolato, ho creato quel "bamboccione" che vive in un mondo che non capisco. Ho costruito una società inquinata, povera di valori, conflittuale e talvolta perfino tribale dove veramente l'uomo è diventato lupo per l'altro uomo.

Ti ho fatto studiare, ma non ho creato posti di lavoro, ho solo aumentato e reso più sofisticati i bisogni.

Ti ho lasciato ogni libertà: quella di bere fino ad ubriacarti, quella di fumare, di drogarti, di fare casualmente l'amore ma ti ho tolto il bene della famiglia per costruire la quale ci vuole amore, concordia, sacrificio, condivisione.

Ti ho fatto frequentare l'università e ho pagato anche *master* salati ma ti ho tolto la gioia del lavorare serenamente, la sicurezza della pensione, la voglia di lottare per un mondo migliore, nuovo, solidale, giusto, con dentro valori grandi capaci di fare da supporto a una intera esistenza. Come uscire da questo grande pasticcio? Anzitutto ritornando a riconoscere che io sono



L'adolescente è narcisista, autoreferenziale, contesta i modelli a partire da quelli familiari, si confronta con una società plurale e oggi particolarmente scarsa di valori. La tentazione diventa quella dello scoraggiamento, della rinuncia, del lasciar fare, della non interferenza per evitare il conflitto

adulto è tu non ancora. Siamo, anche solo per età (oltre che per esperienza), su piani diversi. Abbiamo anche ruoli e responsabilità diverse e questo in campo educativo conta perché crea una asimmetria. Non esiste società o parte di essa che sia esonerata dal compito educativo. Se educare significa far crescere le persone aiutandole a passare dalla dipendenza alla autonomia, tutto concorre a questo grande compito: la famiglia, la scuola, la cultura, la politica, la religione, l'economia, gli stessi media. Potremmo affermare che siamo in

qualche modo condannati al fatto educativo: o si educa e si fa crescere o non si educa e si crea immaturità, fragilità, egoismo e solitudine.

C'è un principio della più avvertita pedagogia degli ultimi decenni che dice: non sarà mai libero chi non ha imparato ad ubbidire. Sembra strana questa correlazione tra ubbidienza e libertà. Sembra strana perché ubbidienza è sinonimo di dipendenza e libertà – al contrario – di indipendenza. Eppure le cose stanno esattamente così. Guardiamo al bambino: dipende dai genitori dagli insegnanti. L'educazione è asimmetria perché io so e tu no, io conosco i rischi e tu non ancora, io ho esperienza e tu sei inesperto. Tutto ciò determina una asimmetria educativa che permette una progressiva crescita. Non si educa se non ci si pone su livelli diversi che sono, in fondo, i livelli della realtà. L'adulto è un adulto, non è un adolescente né un giovane. Per educare devi anzitutto essere te stesso ed esserlo fino in fondo altrimenti fai danni, inganni te stesso e inganni l'altro.

Questo discorso della asimmetria è particolarmente difficile nella adolescenza che è età della crisi, di una trasformazione globale che investe l'aspetto fisico ma anche tutto il proprio mondo interiore. L'adolescente è narcisista, autoreferenziale, contesta i modelli a

partire da quelli familiari, si confronta con una società plurale e oggi particolarmente scarsa di valori.

La tentazione diventa quella dello scoraggiamento, della rinuncia, del lasciar fare, della non interferenza per evitare il conflitto. Oppure, ed è forse peggio, la tentazione è quella di diventare quello che non si è. Divento adolescente, mi comporto da adolescente, elimino l'alterità e mi pongo sullo stesso piano, gioco la carta della vicinanza, della comprensione.

A questo punto non solo si è rinunciato alla propria responsabilità educativa ma si è rinunciato anche alla propria significatività. Per il quieto vivere rinunciò alla mia identità (sono adulto) e al mio ruolo (sono educatore).

A questo punto non sono più credibile, non educo più, offro un apporto negativo.

La conclusione, e non sembri assurda, suona così: bisogna tornare alla conflittualità per continuare ad essere significativi. Una conflittualità positiva, attenta a non offendere ma a promuovere, capace di dettare regole motivate e comprensibili. Sotto l'acqua stagnante c'è una realtà morta che imputridisce, nell'onda che fa paura e che talvolta si infrange fragorosamente, c'è l'ossigeno che da vita e che permette alla vita di crescere e di espandersi.